

giovedì 27 ottobre 2016 - ore 21

## NON ESSERE CATTIVO

**Regia:** Claudio Caligari - **Sceneggiatura:** C. Caligari, Francesca Serafini, Giordano Meacci - **Fotografia:** Maurizio Calvesi - **Montaggio:** Mauro Bonanni - **Interpreti:** Luca Marinelli, Alessandro Borghi, Silvia D'Amico, Roberta Mattei, Alessandro Bernardini, Valentino Campitelli - Italia 2015, 100', Good Films.

*Ostia 1995. Vittorio e Cesare trascorrono le notti in discoteca, tra alcool, droghe e spaccio. Quando Vittorio incontra Linda inizia a desiderare una vita diversa, mentre Cesare affonda nell'inferno della droga. Quando Vittorio cerca di coinvolgere l'amico nel lavoro, Cesare ci prova, ma il richiamo della strada avrà la meglio sui suoi propositi.*

Il noir che non ti aspetti arriva da un regista che, purtroppo, ci ha lasciato troppo presto. Il testamento artistico di Caligari è una pellicola dura, diretta, compatta, priva di sbavature. (...) *Non essere cattivo* è, in qualche misura, un sequel ideale di *Amore tossico*. Stessa location, il film si apre nel 1995. Dopo lo sballo da eroina e l'ubriacatura da yuppismo degli anni '80, Caligari fotografa un mondo cambiato, appiattito e impoverito. Il sottoproletariato romano è stretto in una morsa, stritolato dalla fedeltà ai valori della borgata e dai danni derivanti dall'epoca che si è appena conclusa. Di conseguenza per Cesare, Vittorio e per i loro compagni di sballo non esistono altre prospettive che la piccola criminalità, lo spaccio, qualche rapina, per procurarsi la roba e tirare avanti senza lavorare. L'alternativa, per chi cerca di mettere la testa a posto, è fare il manovale a giornata in qualche cantiere dove verrà chiaramente pagato in nero. (...) *Non essere cattivo* si innesta in un microcosmo che è un efficace spaccato dell'Italia anni '90, dove già proliferavano i sintomi della crisi che stiamo vivendo oggi. (...) Caligari ha la lucidità necessaria per mostrare come ogni tentativo di rialzare la testa venga affossato dal contesto in cui l'individuo vive. Il capitalismo impera, si reinventa in nuove forme e gli errori del passato ricadono inevitabilmente sulle nuove generazioni. L'ultimo regalo di Claudio Caligari è un film che individua i colpevoli, senza sconti di pena. (Valentina D'Amico, [www.movieplayer.it](http://www.movieplayer.it))

Caligari immaginava il film come la terza parte di una ideale trilogia iniziata con *Accattone* e seguita da *Amore tossico*: cosa succede ad Accattone se a un certo punto decide di andare a lavorare? L'altro amico invece precipita sempre di più. Una caduta inesorabile, segnata, riscattata dai suoi gesti inconsulti, improvvise mattane, slanci di affetto e iniziative per lo più balzane. L'elemento patetico, il melodramma è appena sfiorato e subito si sovrappone un gesto picaresco, una situazione inaspettata, una battuta a smorzare. La citazione dei film amati dal regista è nascosta tra le scene in modo da non diventare dilagante. Si sceglie il '95 come anno di passaggio, tra l'epoca dell'eroina e quella delle droghe sintetiche e poi nuovamente l'eroina, in una zona periferica dove sembrerebbe impossibile non essere «cattivi», quella dello spaccio come forma organizzata e capillare di commercio clandestino con tutte le sue ramificazioni. «È anche il fallimento dell'ideologia del lavoro, spiega Francesca Serafini (che con Giordano Meacci ha scritto la sceneggiatura): il lavoro era uno dei punti di partenza del film. In questo suo terzo film Accattone prova a lavorare, ma se fai il manovale in borgata i soldi non bastano per vivere, l'unico modo è essere cattivo. Caligari fa perdere ai suoi personaggi parte del candore raccontato da Pasolini». (Silvana Silvestri, [www.ilmanifesto.info](http://www.ilmanifesto.info))